

MANTOVA ARCHITETTURA AL BIBIENA

Cacciari e l'occhio alato dell'Alberti

Il filosofo invitato dal Politecnico affronta lo sguardo del maestro

L'occhio alato di Leon Battista Alberti è un geroglifico, un enigma.

La testa è l'organo più importante del corpo umano. E l'organo più importante della testa è l'occhio, che sa distinguere ciò che è bello - non serve essere dotti per saperlo fare - da ciò che non lo è. Senza l'occhio «le cose resterebbero oscure» scrive Massimo Cacciari nell'introduzione al libro di Alberto Giorgio Cassani "L'occhio alato. Migrazioni di un simbolo", edito a Torino da Nino Aragno (XVIII, 345 pagine, 85 figure, 20 euro), presentato ieri pomeriggio al teatro Bibiena, un incontro nel quadro di Mantova Architettura, rassegna di eventi con cui il polo territoriale di Mantova del Politecnico di Milano ha festeggiato il suo ventesimo compleanno.

Avendo le ali, l'occhio è divino (non di un dio ma di un

quasi dio).

Circondato da una corona, simbolo di merito - anzi «di gloria, che è un tema albertiano» ha sottolineato Cassani - e accompagnato dal motto "quid tum", l'occhio alato si trova sotto un ritratto di Alberti e su una medaglia della metà del Quattrocento e anche in una redazione in volgare di "De pictura", opera del grande architetto che lavorò a Mantova: «vostro concittadino di adozione», lo ha definito Cacciari.

Grande architetto, Alberti, il cui occhio doveva essere alato, per potere vedere tutto e permettergli «di costruire Sant'Andrea e San Sebastiano», ha detto ancora Cacciari, filosofo con - pochi lo sanno - laurea honoris causa in architettura all'università di Genova.

Ma quella domanda in lati-

no, "quid tum", che cosa significa? Una traduzione è "e allora?", oppure "che cosa, allora?" È un interrogativo senza risposta, esprime dubbio e inquietudine: «la filosofia è dubbio», sono ancora parole di Cacciari, cui ha fatto eco Cassani: «Mistero, Alberti potrebbe anche esserselo inventato». Si tratta forse, è un'ipotesi, di una burla?

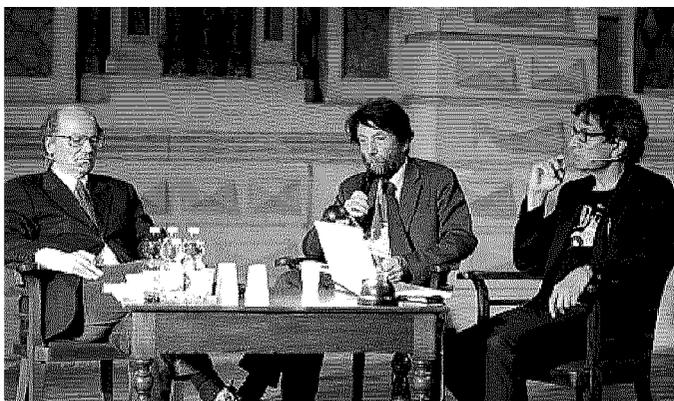
«Quid tum è la più vaga delle domande; potrebbe essere anche uno scherzo perché Alberti aveva un grande senso dell'ironia, è un simbolo - ha detto Marco Bertozzi - che dalle origini egizie arriva fino all'arte contemporanea». Proprio sulla maglietta di Cassani vediamo l'occhio alato accompagnato dalla scritta "Von Dutch", una delle molte migrazioni che sono giunte fino ai nostri giorni, nei marchi commerciali e anche nei fu-

metti, da Topolino a Dylan Dog, ai cartoon giapponesi.

«All'occhio alato si ispirò anche Gabriele d'Annunzio che col simbolo albertiano si fece fare dei ciondoli, dei fermacravatte», ha detto Cassani. A conclusione dell'incontro al Bibiena, l'attore Gianfranco Tondini ha letto alcuni passi della "Fabula di Philodotus" di Leon Battista Alberti, una commedia degli equivoci su una vicenda amorosa, un'allegoria dei vizi umani.

Marco Bertozzi insegna filosofia teoretica all'università di Ferrara, dove è direttore del centro di studi di storia rinascimentale. Massimo Cacciari, professore di estetica a Milano, è stato sindaco di Venezia per due mandati. Cassani, architetto, tra i più importanti studiosi dell'opera di Leon Battista Alberti, insegna all'Accademia di belle arti di Venezia.

Gilberto Scuderi



Massimo Cacciari ieri al Bibiena fra Bertozzi e Cassani (Foto Sacconi)